

Il Mattino 30 Novembre 2006

Il clan ordina ai negozianti “Non comprate quel latte”

Non è questione di gusti. E nemmeno di prezzo. Dietro la scomparsa di una nota marca nazionale di latte dai negozi di alimentari di un'ampia fascia di Comuni e quartieri a nord di Napoli si cela un ben più inquietante retroscena. Un vero e proprio embargo imposto dal racket. Dopo averci provato con la mozzarella, i frutti di mare, il caffè e persino il calcestruzzo, ora la camorra decreta l'esclusione dei prodotti della «Granarolo», uno dei principali gruppi alimentari italiani. Latte, burro, yogurt ed altro ancora sono spariti nella stragrande maggioranza di esercizi commerciali di Secondigliano e Casavatore, ma anche di tante salumerie di Scampia e di Melito. Con enorme sorpresa dei tanti consumatori che - da un giorno all'altro - si sono sentiti rispondere che no, quella marca proprio non si trovava su piazza. Senza, tuttavia, ottenere una spiegazione plausibile. Ora sulla vicenda polizia e carabinieri hanno avviato un'indagine. Il lavoro degli investigatori parte, com'è ovvio, dall'ultimo anello della catena di distribuzione - i dettaglianti - per cercare di ricostruire una mappa attendibile delle zone in cui i prodotti del gruppo emiliano (che dai primi rilievi appare dunque chiaramente parte lesa) sono stati esclusi alla vendita. Ma il vero nodo è un altro. Quel che si cerca di capire è se dietro l'embargo decretato da qualcuno vi sia un tentativo di imporre una tangente estorsiva a carico di qualche anello della distribuzione locale dei prodotti caseari; o se, piuttosto, l'esclusione del latte Granarolo da tantissimi punti vendita dei quartieri periferici nell'area a nord di Napoli sia in realtà la conseguenza di altro: e cioè dell'imposizione di una marca diversa. L'azienda bolognese, raggiunta ieri telefonicamente dal nostro giornale, fa sapere di essere all'oscuro dei fatti e rinvia ad oggi ogni commento. Ma non vi è dubbio che la fitta serie di segnalazioni giunte nei giorni scorsi in redazione ponga inquietanti interrogativi dietro questa ennesima, incredibile vicenda che finisce col colpire le libere regole di concorrenza del mercato. Non è la prima volta che dietro vicende simili si celi l'ombra nera della camorra. Lo dimostra una lunga serie di inchieste coordinate dalla magistratura che sono riuscite a svelare le assurde ingerenze dei clan che riuscivano ad imporre questo o quel fornitore di mozzarelle, vongole e spigole ai ristoratori di Santa Lucia; alle imprese edili un determinato tipo di materiale per costruzioni; o - come è avvenuto a Posillipo di recente - la marca di caffè che i bar del quartiere erano costretti ad acquistare, insieme con le macchinette mangiasoldi dei videopoker. Non c'è zona della città che si salvi dalla morsa del racket. A Barra, qualche anno fa, si scoprì invece che il «pizzo» non risparmiava neppure i gelati: una nota marca veniva imposta ai rivenditori dai clan della camorra. In quell'occasione - al termine delle indagini - finirono in cella una dozzina di presunti affiliati a clan che imperversavano nel quartiere periferico. La mozzarella di una ditta «controllata» dalla malavita organizzata veniva, invece, imposta a molti ristoratori di Chiaia, Mergellina, Santa Lucia. Anche per questa vicenda finirono dietro le sbarre una decina di presunti camorristi accusati di estorsione aggravata.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS